

ANTONIO CALOGERO & PAUL MCCANDLESS

Quarna Sotto - 1 giugno 2014

Eccoci di nuovo qui, pronti a scoprire cosa hanno preparato quest'anno per noi e per tutti gli amanti della chitarra quegli infaticabili eroi di Lidia Robba e Domenico Brioschi de UNA FINESTRA SUL LAGO. E subito una domanda sorge spontanea: ma cosa ci fa UN PAESE A SEI CORDE a Quarna Sotto, paesino arroccato sopra il Lago d'Orta, noto in tutto il mondo per la fabbricazione di strumenti a fiato? È presto detto: unendosi alla locale manifestazione "QUARNA UN PAESE PER LA MUSICA", è riuscito a portare in questo nostro angolo di Piemonte un duo di musicisti di altissimo livello, formato da Antonio Calogero alla chitarra e da Paul McCandless ai fiati, appunto. La sala dell'Auditorium del Museo Etnografico e dello Strumento Musicale a fiato, stracolma nonostante i molti tornanti necessari a raggiungerla, si è rivelata perfetta per accogliere un concerto curato nei minimi particolari, in cui neppure il forfait dato dall'amplificatore personale di Calogero e sostituito all'ultimo momento da quello fornito dall'organizzazione, è riuscito a creare scompiglio più di tanto. Ogni nota è scivolata docile al suo posto, là dove era stata collocata dalla scrittura attenta e precisa del chitarrista messinese e là dove era stata trasportata dal virtuosismo dell'oboista, clarinettista (e molto altro ancora!) americano, in un meccanismo ben oliato e consolidato da anni di amicizia e grande professionalità. Il pubblico attento e silenzioso ha potuto così gustarsi, uno dopo l'altro, i molti brani che i due musicisti hanno loro presentato, spaziando in una moltitudine di generi, figli delle influenze che le molteplici culture musicali a cui sia Calogero che McCandless si sono abbeverati. Così, chi si aspettava un concerto di chitarra classica, o, magari, più prettamente jazz, si è ritrovato ad ascoltare molto di più. Già a partire dal primo brano, "A Life Theme", dalle sonorità iniziali orientateggianti della chitarra acustica di Antonio poi traghettate verso uno strumming potente dal virtuosismo del sax soprano di Paul. L'oboe fa poi la sua comparsa per rendere più lieve "The new Mood", di impostazione più classica. La grande bravura e la forte intesa tra i due strumentisti hanno reso fluida l'esecuzione e semplice l'ascolto, pur essendo i brani molto ricchi e complessi. La ricerca quasi maniacale della perfezione da parte di Calogero, scaturiva in una tecnica chitarristica davvero unica, mentre per McCandless sembrava addirittura che la musica rappresentasse una sorta di "fonte della giovinezza", tanto il suo viso e i suoi modi si trasfiguravano suonando, sia che si trattasse di oboe, corno inglese, sax o del maestoso clarinetto basso, protagonista della festosa "Pandereta". Dopo un impetuoso "Honduras", i due si sono concessi un breve intervallo, per rientrare in scena con il romantico "Untitled" e tornare poi a riproporre il loro repertorio variegato in cui "L'Attacco Saraceno", scatenata tarantella della tradizione più classica, è stata seguita da un saggio di fingerstyle come "Unespected Summer" dai toni un po' più nordici. L'applauditissimo "Danza Multietnica" ha concluso il concerto scatenando la richiesta del bis da parte di un pubblico così attento e disciplinato da sembrare, fino a quel momento, quasi un tantino freddo. Ma forse era solo grande rispetto e il timore di disturbare, di interrompere la magia di una musica così speciale.

Patrizia & Mauro Gattoni

PAOLO BONFANTI - ROBERTO BONGIANINO - ALESSANDRO PELLE
Ameno - 7 giugno 2014

Siamo alla seconda anteprima della nona edizione de UN PAESE A SEI CORDE, quella che vede la collaborazione con AMENO BLUES, altra nota rassegna sulle alture intorno al Lago d'Orta e il concerto di questa sera ha un imperativo: festa! Anzi: grande festa! A vederli, i nostri musicisti, sul minuscolo palco tra gli alberi dello spettacolare Parco Gotico di Ameno, fan pensare ad una di quelle orchestre da festa campestre, con la fisarmonica di Roberto Bongianino, Paolo Bonfanti alla chitarra e voce, e la piccola batteria di Alessandro Pelle. Ma è un'orchestrina un po' all'americana. Non suona mazurche, ma un blues allegro e scatenato che fa venir voglia di ridere e ballare. Ma la "pista da ballo" è occupata dalle sedie e, a dire il vero, non basta neppure a contenere il numerosissimo pubblico arrivato fin qui per godersi una serata di musica di altissimo livello e che si sistema altre sedie sul prato, tra le piante. E lo spettacolo comincia subito alla grande con un omaggio a John Lee Hooker, con un **Mad Man Blues** di grande impatto in cui la fisarmonica riesce a diventare un'armonica a bocca o, se serve, un'intera orchestra, mentre la batteria si dimostra misurata e incisiva. Perfetta. Che il Bonfa fosse un grande bluesman lo sapevamo già, ma è sempre un piacere sentirlo - e vederlo - suonare e cantare con quella sua grinta instancabile da ragazzino. È anche un grande autore e i successivi brani, da **My Baby Can**, a **Slow Blues for Bruno**, lo confermano. Intanto una ridda di fotografi striscia e si contorce sotto il palco alla ricerca di foto particolari, come ad un vero concerto rock. Tutti si divertono. C'è anche spazio per accogliere un ospite, Thomas Guiducci, e, d'un tratto, è come se i musicisti fossero appena saltati giù da un treno polveroso nel Far West per fermarsi a suonare per noi. Ma Bonfanti rimane sempre un genovese nel cuore, e allora perché non cimentarsi con un bel blues nel suo dialetto? Poi, all'improvviso, ecco che salta la corrente dell'amplificazione. Ma i nostri, da grandi professionisti quali sono, in un baleno si adeguano all'acustico e continuano a suonare anche quando si spengono pure le luci dell'intero parco. Ed è fantastico anche così, in un'atmosfera fattasi più intima, in questo bosco incantato diventato buio all'improvviso, con i soli musicisti illuminati quasi solo da un raggio di luna. Giusto il tempo di una **Mixed up Shook up Girl**, di Willy Deville, da pelle d'oca, però. Poi i microfoni riprendono a funzionare (grazie a Domenico Brioschi e una delle sue magie) per gli ultimi brani del concerto, tra cui **Exile on Backstreet**, dall'omonimo ultimo CD di Paolo, che incanta il pubblico e, finalmente, fa sciogliere anche Bongianino in grandi sorrisi. Il finale è esplosivo e Bonfanti sembra non voler più smettere di suonare, trascinando i due compagni in un gioco di note e di assoli che manda il pubblico in delirio. E, dopo tre bis, sembra ancora non bastare. No, a noi, di sicuro, non basta proprio.

Patrizia & Mauro Gattoni

FRANCESCO BUZZURRO

S. Maurizio d'Opaglio (fraz. Lagna) - 14 giugno 2014

Grazie alla collaborazione con l'associazione FINGERSTYLE LIFE e con Schertler, per il secondo anno UN PAESE A SEI CORDE presenta LIUTAI SUL LAGO, piccola rassegna che apre le porte del meraviglioso e misterioso mondo della costruzione delle più belle chitarre, in sinergia con chi, proprio con quegli strumenti, andrà a suonare. Nel pomeriggio abbiamo dunque conosciuto Mirko Borghino e i suoi bellissimi strumenti, fra cui spiccano chitarre archtop di altissimo livello. A lui si è rivolto Francesco Buzzurro per realizzare il suo sogno di uno strumento che avesse il suono giusto per tutta la sua musica e permettergli di spaziare dal jazz alla tarantella senza dover cambiare chitarra. Ed è dunque a lui che siamo grati per aver realizzato la BBone - straordinaria semiacustica dalle corde di nylon che può suonare come una classica - che Buzzurro ha tenuto a battesimo questa sera, dopo una piccola anticipazione pomeridiana in compagnia di Maurizio Brunod, altro estimatore dei lavori di Borghino.

Il brutto tempo ha fatto spostare il concerto al Teatro degli Scalpellini, che si è presto riempito di un pubblico eterogeneo, accomunato dalla curiosità di poter ascoltare dal vivo un artista di tale levatura. Introdotto dalla simpatica e affettuosa presentazione di Alfredo Lo Faro - produttore-amico-assistente -, Francesco Buzzurro è salito sul palco con la gioia e l'entusiasmo di un bambino col suo nuovo giocattolo: la sua bella chitarra, la BBone, da inaugurare questa sera. Un sondaggio lo ha incoronato "miglior chitarrista jazz" degli ultimi tempi, ma ci è bastato il primo brano per capire quanto questa definizione sia riduttiva. La sua **Onde**, che racchiude tutto il mare della sua Sicilia, il suo impeto, la sua storia, ci ha subito mostrato la grande capacità musicale di Buzzurro, che porta dentro un immenso talento e una preparazione accurata, fatta di basi classiche, tanto studio e instancabile ricerca. Quando poi è passato a **Granada**, di Augustin Lara, (sì, quella resa famosa da Claudio Villa) il pubblico è rimasto a bocca aperta, affascinato dall'incredibile tecnica del chitarrista siciliano, le cui dita volavano precise sullo strumento. Tango, country, Gershwin: nessun limite di genere per questo vero e proprio "incantatore di note". E uno spettacolo intenso e, allo stesso tempo, leggero, di quelli che solo i "grandi" sanno costruire. Anche i piccoli suggerimenti tecnici di Lo Faro, che, pur provandoci, proprio non riusciva a passare inosservato, diventavano siparietti divertenti, e pure quando Buzzurro ha invitato il pubblico a cantare sulle note di **Cielito Lindo**, le risate sono state tante, prima di riuscire nell'impresa! Dall'allegria della musica messicana allo struggimento di quella brasiliana il passo è stato breve e la bellissima **Manha de Carnaval** ha fatto addirittura esplodere un grande applauso a scena aperta. È venuto poi il momento di due splendidi brani nuovi, il potente e quasi rockeggiante **Fuego**, dedicato al ruggito dell'Etna, e il più romantico e delicato **Il Respiro della Luna**, che hanno splendidamente superato il test di gradimento per comparire nel prossimo CD in uscita in autunno. E se ancora mancava qualche territorio musicale da visitare, ecco il messaggio di pace di **Hava Nagila**, che, dalla tradizione ebraica, ha fatto scattare a tutti l'impulso irrefrenabile di tenere il tempo con le mani. Ma il tempo è volato, quasi non ci siamo accorti del temporale che, da fuori, ha provato inutilmente a farsi sentire, e il concerto è giunto alla sua fine. Il pubblico, naturalmente, non era ancora pago e ha preteso almeno un bis. E Francesco Buzzurro lo ha concesso più che volentieri: **Film Suite** è uno omaggio al cinema italiano che però ancora non è bastato a mandare a casa gli spettatori che hanno richiamato ancora Francesco sul palco. Un altro bis, allora, con la rivisitazione di alcuni brani della tradizione napoletana che ha strappato ancora grandi applausi ad un pubblico entusiasta che si è goduto fino in fondo sia le composizioni di Francesco, sia gli arrangiamenti di titoli sconosciuti e suonati in maniera impareggiabile da questo straordinario musicista capace di

incantare ed emozionare, lasciando a tutti quella gioia nel cuore che solo chi si diverte davvero suonando sa trasmettere.

Patrizia & Mauro Gattoni

GABRIELLA PERUGINI

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 21 giugno 2014

Cosa aspettarsi da un concerto per liuto, tiorba e chitarra barocca? Probabilmente è con questa curiosità che il pubblico ha riempito il cortile della sede dell'organizzazione de UN PAESE A SEI CORDE per il concerto di stasera, nato dalla collaborazione con l'associazione Fingerstyle Life, la Schertler e la liutaia (una donna, assoluta rarità!) Silvia Zanchi. E tanta è stata la sorpresa per questo spettacolo atipico, dal titolo TRANSLIUTANDO, in cui un'elegante "signora bene" dalla parlata fluente, dal delizioso accento torinese, ci ha intrattenuto in un'atmosfera conviviale a metà tra l'aula magna e il salotto mondano. La grande maestria con cui eseguiva musiche antiche dallo spirito incredibilmente moderno, poi, ha reso semplice l'ascolto di ogni brano, quale che fosse lo strumento usato. Liuto, tiorba, vihuela e la meravigliosa chitarra barocca costruita dalla Zanchi suonavano fra le sue mani senza difficoltà alcuna. Per tutta la serata, ci ha accompagnato in un lungo e appassionante viaggio attraverso i secoli, curiosando tra le varie corti europee, all'inseguimento dei maggiori liutisti della storia della musica e rivelandoci le ragioni del passaggio del testimone nelle mani dei chitarristi. Con l'ausilio di una ricca serie di immagini esplicative proiettate sopra uno schermo, ci ha fatto conoscere le composizioni, gli autori, le varie scritture musicali che hanno fatto la gioia di nobili e cortigiani, e dato spunto senz'altro a chissà quanti altri suonatori a spasso per le più umili contrade. Danze, pavane, fantasie ci hanno fatto ascoltare il mondo di maestri quali Fabrizio Caroso, Francesco da Milano - detto "il Divino"-, Vincenzo Capiroli, Hans Neusiedler. Il pubblico attento e curioso quasi non applaudiva, preso dalle vicende che hanno portato l'affermarsi della vihuela in Spagna, mentre l'Inghilterra di Elisabetta I dava i natali all'arcinota Greensleeves e a John Dowland. La Perugini, straordinaria musicista e abile intrattenitrice, ci ha aperto una finestra nel tempo, facendoci rivivere coi suoi strumenti e i suoi racconti, i momenti conviviali nelle varie epoche. Se la chitarra barocca ci è risultata più familiare, per l'aspetto e il suono già molto vicino a quelli odierni, la tiorba ha affascinato tutti con la sua imponente maestosità. E per coinvolgere ancor di più il pubblico in quelle atmosfere, Gabriella ha voluto arricchire la sua performance anche con il fruscio dei tessuti con cui vestiva la nobiltà di quelle epoche e con i profumi che riempivano le stanze degli antichi palazzi, per regalarci uno spettacolo extrasensoriale del tutto inedito che, nel vecchio cortile dell'Osteria di S. Giulio ha trovato il suo luogo ideale. Grande l'apprezzamento del pubblico che al termine ha premiato l'artista con applausi calorosi e la richiesta del bis. Sicuramente tutti avremmo voluto rimanere lì ad ascoltare ancora e ancora il racconto in musica di Gabriella, ma ci siamo dovuti accontentare, per questa volta, di una Piva, aria italiana per concludere in modo festoso questa indimenticabile serata.

Patrizia & Mauro Gattoni

FRANCESCO FALDANI

S. Maurizio d'Opaglio - 28 giugno 2014

Terzo e ultimo appuntamento con la piccola rassegna LIUTAI SUL LAGO, in collaborazione con FINGERSTYLE LIFE e Schertler. Nel pomeriggio, a parlarci delle sue chitarre è stato Max Monterosso, appassionato costruttore, fra le altre, di splendide chitarre arpa. Esperti e semplici curiosi sono rimasti così affascinati dalle sue spiegazioni chiare e minuziose, da essere quasi disposti a saltare la cena per ascoltarlo ancora e passare, senza soluzione di continuità, all'appuntamento serale col concerto dello straordinario chitarrista Francesco Faldani.

Altissimo e mancino, così riservato da sembrare timido, appena è salito sul palco del Teatro degli Scalpellini (eh sì, anche stavolta ha piovuto...) e imbracciata la chitarra, si è trasformato in un concertista disinvolto e sicuro, padrone assoluto della scena. Peccato per chi si è perso questo spettacolo, perché tutti i presenti sono rimasti affascinati da questo musicista preparato e originale, che ha messo a frutto la sua formazione classica e poli-strumentale per costruirsi un percorso chitarristico volto più alla ricerca armonico-melodica che alla spettacolarizzazione tecnica. E il risultato è stato un concerto piacevole e rilassante in cui godersi bella, semplice, musica. Un divertente **To B or Not To B**, di Tommy Emmanuel e Chet Atkins, per rompere il ghiaccio e poi via con una bella serie di brani tutti originali, intervallati da piccole presentazioni che, un po' alla volta, ci hanno aperto il suo mondo, quello da cui quelle musiche sono nate. Versione musicale di un intento poetico, il dolce **Statue**, lo scanzonato **Stephen Bennet Livingroom**, o il fresco e allegro **Verde Irlanda** - nato in realtà tra i paesaggi montani nostrani - hanno dato modo al pubblico di apprezzare le qualità compositive di questo musicista che merita di farsi conoscere sempre più nel panorama chitarristico. In una scenografia fatta dagli strumenti di Max Monterosso, Faldani ha voluto farci ascoltare ancora qualche brano prima di imbracciare quello costruito appositamente per lui, una chitarra arpa mancina con cui sta ancora facendo conoscenza, ma che ci ha donato l'emozione di un **Preludio** di Chopin diventato poi **What a Wonderful World** nel finale. Ancora un omaggio di Francesco a Stephen Bennet, con un pezzo dedicato dal chitarrista americano ad una strada di Soave, **Via Camuzzoni**, per avviarsi dolcemente verso un finale tutto ispirato al nuovo continente. Cocolato dalla bella musica, intrigante e mai esagerata, il pubblico non ha potuto lasciare andare Francesco Faldani senza chiedere almeno un bis al termine del concerto, e il brano che ci è stato regalato è stato perfetto per concludere in bellezza la serata.

A noi non rimane che ringraziare Dario Fornara con FINGERSTYLE LIFE, che ha avuto l'idea di farci conoscere tre aspetti meno noti della liuteria quali il mondo delle chitarre archtop, quello delle chitarre barocche e, questa volta, quello delle chitarre arpa.

Patrizia & Mauro Gattoni

ENRICO RAVA e MAURIZIO BRUNOD
Borgomanero - 29 giugno 2014

Certe occasioni vanno prese al volo: e quando ci ricapita di poter ascoltare certi nomi, certi mostri sacri, qui, quasi sull'uscio di casa?

Enrico Rava, tromba, e Maurizio Brunod, chitarra, hanno suonato a Borgomanero, al Teatro Rosmini. Un Teatro che ha visto parecchi - troppi - posti vuoti rispetto all'importanza dell'evento. Peccato. Ma per chi c'è stato, i due musicisti hanno offerto uno spettacolo memorabile.

Introdotta dalle prime note di Brunod, che, con un pizzico di elettronica, le ha rese simili al suono di un organo, Rava ha voluto dare inizio al concerto con **Tema per Jessica**, dedicato alla moglie Lidia (?), conquistandosi subito un applauso a scena aperta per l'energia sbarazzina, sottolineata dai lunghi capelli bianchi e dalla candida camicia lasciata aperta sulla t-shirt nera. A Maurizio il compito di dare una veste nuova a questo, come agli altri brani, della produzione di Rava con la sua chitarra, ora elettrica, ora classica, qualche effetto e tanta inventiva - utile a seguire i passaggi non scritti dalla genialità del suo compagno - per ritrovarsi così dentro a **Bandoleros**, dedicato a Tex Willer, sperimentando un po' qua e là, lungo il percorso. Più dolce e struggente, l'atmosfera di **Retrato em Branco e Preto**, ha traghettato il pubblico verso una ritmata e divertente **Tribe**, dagli effetti psichedelici, che ha consentito ai due di giocare ancora un po', come due ragazzini, coi loro strumenti. Un attimo di pausa per Rava, ha anche permesso a Brunod di dedicare un omaggio per sola chitarra classica a Lidia e Domenico con una raffinatissima interpretazione di **Norwegian Woods**, dei Beatles (dal suo prossimo CD) prima che il trombettista tornasse sul palco per la deliziosa **Le Solite Cose**. Un classico della tromba, **Jazz Friends**, è riuscito ad assumere un 'colore' siderale grazie all'elettronica ben giostrata dalla chitarra di Maurizio, per lasciare poi il pubblico con **Da Silva**, ultimo brano per concludere in modo ironico il concerto. I presenti, che hanno applaudito e seguito con grande divertimento, non hanno certo voluto che i due se ne andassero così e ha chiesto di suonare ancora. E quando Maurizio Brunod è risalito da solo sul palco per intonare le note della celeberrima **Chan Chan**, di Compay Segundo, tutti hanno pensato che Rava fosse ormai stanco. Niente di più sbagliato: eccolo lì, un attimo dopo, a fare il suo ingresso e raccogliere ancora applausi con la magia sorniona della sua tromba. Stavolta è stato davvero il suo ultimo pezzo ed è uscito di scena lasciandoci ad un ultimo, romanticissimo omaggio per chitarra sola di Brunod a Pat Metheny, **Ballad fo Pat**, perfetta per accompagnarci verso una buona notte, cullati dall'idea di aver assistito a qualcosa di unico e irripetibile.

Patrizia & Mauro Gattoni

LELÙC ACOUSTIC

Vogogna - 5 luglio 2014

Se state pensando al classico duo di chitarristi napoletani, festaioli, coinvolgenti e un po' chiassosi, siete ben lontani dalla realtà dei Lelùc Acoustic, al secolo Luciano Saiano e Raffaele Garramone. Lo spettacolo che i due hanno offerto a Vogogna, fatto di arrangiamenti e composizioni originali accompagnati dalle immagini del fotografo Massimo Cacciapuoti, si è rivelato molto asciutto e misurato, assolutamente adatto alla fresca serata di montagna.

Forse pure un po' intimoriti dal silenzio del pubblico attento e rispettoso che caratterizza UN PAESE A SEI CORDE, i due hanno dato il via alla serata con **Caos**, di Saiano, mentre alle loro spalle cominciavano a scorrere le fotografie incorniciate dall'arco del portico dell'antico Palazzo Pretorio. Una sorta di colonna sonora per foto scattate e raccolte, in realtà, sull'onda della musica stessa. La celeberrima **Mombasa**, di Tommy Emmanuel, ha regalato un arrangiamento migliorabile, che ci ha fatto preferire l'esecuzione di brani originali, come **Distanze**, di Garramone, tanto emozionata e un po' a disagio nelle presentazioni. Più disinvolto Saiano, che purtroppo aveva scelto di negare il calore e la morbidezza del suono delle corde di nylon della sua chitarra classica a favore di un timbro più secco, non troppo accattivante. Il bel **Luna Distratta**, di Garramone, avrebbe certamente tratto vantaggio dal contrasto col suono metallico dell'acustica di quest'ultimo. **Sogno Mediterraneo**, di Saiano, ci ha regalato un attimo di leggerezza, con un delizioso valzer musette che ha fatto venir voglia di ballare anche al gruppo di bimbe che si erano allontanate a giocare. Brano dopo brano, le foto sullo sfondo si sono ad un tratto trasformate in onde in movimento, flutti che si infrangevano sulla spiaggia per accompagnarci all'ultimo pezzo, introdotto dal video di una vecchia signora che intonava col suo ukulele **I'll See You in My Dreams**, di Isham Jones, prima di suonarla loro stessi e terminare il concerto in allegria. Non senza accordarci un doveroso bis tratto dalla tradizione napoletana con **Era de Maggio**, rielaborato in maniera molto intensa.

Patrizia & Mauro Gattoni

MICKI PIPERNO

Baveno - 6 luglio 2014

In una fresca domenica di luglio, il Salone Nostr@domus di Baveno si è presto riempito di gente venuta ad ascoltare Micki Piperno in concerto. Amici affezionati de UN PAESE A SEI CORDE e nuovi appassionati, uniti ai numerosi turisti in cerca di una serata diversa. Il cielo nuvoloso, carico di promesse temporalesche, non ha consentito di tenere il concerto all'aperto. Peccato, perché il meraviglioso sagrato della chiesa parrocchiale di Baveno sarebbe stato davvero il palco ideale per questo chitarrista romano che ha al suo attivo, tra l'altro, parecchie importanti collaborazioni.

L'inizio potente e drammatico de **Il Volo**, suo brano d'apertura, ha immediatamente reso l'idea della poliedricità del musicista e dell'energia positiva con cui avrebbe condotto l'intera serata. Le sue smorfie, a volte così buffe, dimostravano l'intensità della concentrazione e sembravano voler sostituire un più intimo dialogo col suo strumento e lo hanno accompagnato per tutta la serata. Un cambio di chitarra ed eccolo pronto per un tributo a Nino Rota, con un mix di brani legati tra loro dal tempo tenuto con le mani dal pubblico, divertito, ma non proprio preciso, per la verità, che ha messo a dura prova il ritmo di Micki. Sorrisi e risate non sono certo mancati, tramutandosi poi in viva commozione subito dopo, per il magico omaggio alla Carmen di Bizet: non un semplice arrangiamento per chitarra acustica, ma tre piccoli pezzi originali ispirati dallo studio della partitura dell'opera. Grandi gli applausi per questo progetto ambizioso e di grande effetto. Una parentesi giocosa con **Blue Moon**, e poi ecco un altro dolcissimo brano originale, **Eyes of a Child**, in netto contrasto con il successivo **Crash Dance** con cui ha dato prova di una notevole tecnica. **Nelson**, dedicato al continente africano, è stato un bellissimo e prezioso regalo, mai registrato, prima di arrivare all'atmosfera jazz e un tantino scanzonata di **Fat Cat**. Qui la loop station ha giocato un ruolo fondamentale, conquistandosi addirittura il diritto di terminare il brano per proprio conto, con Micki Piperno appoggiato su un gomito alla chitarra rovesciata, così, come se non potesse fare altro. Forse un ironico tributo alla pigrizia del felino del titolo? Chissà! Grandi gli applausi del pubblico per questo bel concerto, ormai giunto al termine, anche da parte di chi, spaventato dal temporale sempre più vicino, è scappato subito via. Ma tutti gli altri, pioggia o non pioggia, sono rimasti a battere le mani e a chiedere il bis. E Piperno ha suonato una meravigliosa versione di **Georgia on My Mind**, in cui ogni singola nota era dosata alla perfezione - denotando una invidiabile padronanza dei "forte/piano" -, prima di un ultimo, festoso brano scatenato in cui ha coinvolto ancora una volta il pubblico. A questo punto il concerto è proprio finito, tutti a casa. Ma con la soddisfazione di aver ascoltato un gran chitarrista. Sì, tutti a casa. Nubifragio permettendo...

Patrizia & Mauro Gattoni

TATÈ NSONGAN e LES NSON'GIRLS Omegna - 12 luglio 2014

Ad un anno di distanza ritroviamo Tatè Nsongan a un PAESE A SEI CORDE. In apparenza, dando un'occhiata alla scaletta dei brani eseguiti, non se ne vede il motivo: i titoli sono gli stessi presentati lo scorso anno a Soriso, gli stessi del suo ultimo CD **Tatè Nsongan Trio**. E allora, cosa c'è di nuovo? La novità sta nel meraviglioso progetto del musicista camerunense, che ha saputo reinventare la tradizione di due continenti traendone uno spettacolo multiculturale di grande impatto. Grazie al lavoro certosino e all'inventiva della violoncellista Paola Torsi, a cui va il merito di aver fatto gli arrangiamenti e le trascrizioni per viola, violino e violoncello, la sua musica ha preso la forma di un raffinato concerto da camera in salsa africana.

A salire per prime sul palco sono Les Nson'Girls: Margherita de Palmas e Datca Ayben Soyuna al violino, Alessandra Gervasio alla viola e Paola Torsi al violoncello, raffinate nei loro abiti neri. Subito dopo, elegantissimo, con giacca e cappello chiaro, ecco entrare in scena Tatè, col suo sorriso sornione, quasi a pregustare lo stupore che di lì a poco si sarebbe dipinto sulle facce stupite del pubblico. Tale è stato l'effetto dell'inizio "vivaldiano" di un brano tanto distante culturalmente come **Mama Africa** (dedicato a Miriam Makeba, con cui Tatè ha collaborato in passato), in cui la chitarra e la voce del musicista camerunense si sono inserite magnificamente e con la giusta misura. Il perfetto equilibrio tra generi e stili ha caratterizzato tutto il concerto, diventando addirittura giocoso in **Ferin**, in cui le percussioni di Tatè hanno danzato con gli archi un divertente, piccolo valzer. Il racconto del viaggio dei migranti, uomini e donne oppressi che si trovano a dover pagare il trasporto per poi diventare i nuovi schiavi di oggi, alla base del progetto del musicista camerunense, è proseguito fra gli applausi di un pubblico numeroso, entusiasta e affascinato da questo connubio meraviglioso tra percussioni africane e viola, violino e violoncello. Non avrebbe certo sfigurato neppure in un teatro ben più blasonato della sala del Circolo ARCI (che ha sostituito il Parco Maulini, causa pioggia) di Omegna, tanto è stato alto il livello di questo spettacolo. Ma l'intento di UN PAESE A SEI CORDE è proprio quello di far incontrare i migliori chitarristi - e non solo - e ascoltatori improbabili nei luoghi più belli e insoliti del nostro territorio, missione che anche questa volta perfettamente riuscita. E così, brano dopo brano, emozione dopo emozione, la serata è proseguita all'insegna del divertimento in grande stile, anche quando Tatè ha coinvolto il pubblico, arrivando a renderlo protagonista, facendogli battere le mani al non facile ritmo di 6/8 sulle note di **Comme une Plume**, pezzo conclusivo del concerto. Grande il successo e moltissimi gli applausi che hanno acceso il sorriso di Tatè Nsongan e delle bravissime musiciste, tra cui spiccava quello di Paola Torsi, orgogliosa artefice degli splendidi arrangiamenti. Doveroso il bis, in cui i nostri hanno proposto un'inaspettata e raffinatissima cover, quella di **My Favorite Things**, di Al Jarreau, nota per essere la sigla del programma Fahrenheit. Tale è stato il gradimento dei presenti, che di bis ne hanno dovuto concedere un altro, che si è trasformato in un momento divertente e coinvolgente anche per il pubblico, trascinato in un testo "italo/afro/napoletano", fonte di tante risate che hanno reso meno triste il congedo da questi straordinari ambasciatori della contaminazione musicale e culturale, che ci hanno saputo dimostrare che con un po' di buona volontà e tanto buon gusto, si possono superare tutte le barriere. O dimostrare che, semplicemente, non esistono.

Patrizia & Mauro Gattoni

DUO SUONOVIVO

Orta S. Giulio - 20 luglio 2014

Per il secondo anno consecutivo l'esibizione del Duo Suonovivo, alias Massimiliano Alloisio alla chitarra e Loris Stefanuto alle percussioni, è stata foriera di pioggia. Questa volta, poi, sembrava che il loro concerto fosse una vera e propria "danza della pioggia", capace di attirare sull'antico Palazzotto che domina la piazza di Orta, addirittura una tempesta, con tanto di grandine e raffiche di vento capaci di sferzare di pioggia ogni angolo del portico sotto al quale il concerto si stava svolgendo, in un tripudio di tuoni e lampi. Peccato, perché la loro bravura aveva trasformato una serata grigia in una festa di note in grado di attirare l'attenzione dei turisti a spasso per la piazza e rimasti fino all'ultimo, anche quando la pioggia ha cominciato a cadere e poi a farsi sempre più forte, appiattiti magari contro i muri, sotto i cornicioni, pur di non perdersi nulla di questo spettacolo. La serata era partita in maniera molto rilassata, con Massimiliano che, addirittura, si è fatto attendere mentre recuperava in tutta calma la sua chitarra dal furgone quando già erano tutti pronti a cominciare, e i tecnici erano tranquilli dopo aver disposto ogni cosa al riparo da un'eventuale pioggia. Stefanuto ha incantato con la sua poliedricità, percuotendo gli oggetti più strani e disparati (anche delle chiavi!) che costituivano i suoi strumenti con ogni suo arto, persino coi gomiti. Ma gli occhi del pubblico sono stati presto catturati e affascinati da Alloisio che, col suo sorriso serafico e assoluta nonchalance, ha suonato quantità infinite di note senza sforzo apparente, senza la minima sbavatura, dimostrando una tecnica straordinaria. Grandi gli applausi, mentre tra il pubblico qualcuno si domandava se non si trattasse, in realtà, di un androide. **Replay, Una come Te, Runner**, alcuni dei titoli originali eseguiti, alternati ad arrangiamenti intriganti, come quello di **Libertango** di Piazzolla, o meno riusciti, come quello di **Almeno Tu nell'Universo** di Mia Martini, dalle percussioni inspiegabilmente pasticciate. Ma è stato un attimo, e, mentre il ritmo della musica si faceva sempre più incalzante, anche l'aria ha cominciato a diventare elettrica e il temporale ha cominciato a flagellare la piazza. E proprio quando il bel **Choro** brasiliano arrangiato da Massimiliano lasciava il posto a **Two Friends**, di Stefanuto, la pioggia ha cominciato a innaffiare pericolosamente cavi, microfoni, mixer, oltre che tecnici e palco, consigliando gli organizzatori ad invitare i musicisti ad interrompere il concerto. Ma i due, carichi di adrenalina, non si sono nemmeno accorti dei gesti di richiesta di smettere e, sprezzanti del pericolo e incuranti delle conseguenze, hanno deciso di portare a termine la loro esibizione, accontentando il pubblico che, comunque, non si sognava minimamente di muoversi da lì, fino al finale piuttosto melodrammatico. Non per tutti. Non per la turista francese d'antan che, sgattaiolata sul palco, ha intonato felice una canzone in onore della pioggia prima che i tecnici, fradici fino al midollo, riuscissero a staccare definitivamente le luci. Bonne nuit.

Patrizia & Mauro Gattoni

MANUEL BUDA & GIULIO NENNA (con la partecipazione di BRUNA DI VIRGILIO)
Miasino - 26 luglio 2014

È sempre un piacere incontrare nuovamente degli amici, scoprire che non si sono fatti sopraffare dalla tristezza di questi tempi e che il progetto che intendevano avviare è andato a buon fine. È bello scoprire che un ruolo - se pur piccolissimo - in questa loro storia, lo abbiamo avuto anche noi. Ed è bellissimo vedere, poi, che si stanno ancora divertendo a lavorare insieme, ogni giorno di più. Così, dopo due anni dalla loro precedente esibizione a UN PAESE A SEI CORDE, abbiamo ritrovato Manuel Buda e Giulio Nenna a Miasino, sulle colline sovrastanti il lago d'Orta. Il clima uggioso di questo sabato di luglio dal sapore autunnale e i lavori di restauro della sontuosa Villa Nigra, ci hanno portato all'interno di una delle più grandi chiese del novarese, quella Parrocchiale di S. Rocco che svetta al centro del paese come un gigante buono. Ma la fama e il bel ricordo dei due musicisti hanno fatto salire fin quassù un sacco di gente che, in allegra processione, si è inerpicata fra le stradine del borgo per raggiungere il luogo del concerto. La chiesa colma ha accolto con un applauso i due chitarristi che, sorridenti ed emozionati, hanno subito attaccato **Neapolis**, di Buda, che, in un continuo alternarsi di assoli e accompagnamenti tra i due, ha aperto al pubblico il loro mondo fatto di musica mediterranea a tutto tondo e presentato il CD **Cielo e Terra**. Con **Carulli Theme**, hanno poi offerto una deliziosa rielaborazione di uno piccolo studio del compositore napoletano, che ha incantato i presenti grazie a quel loro modo di mixare influenze spagnole e italiane. Non poteva certo mancare di onorare la memoria di Paco de Lucia, con **Entre dos Aguas**, prima di gettare un ponte alla ricerca dell'impronta mediterranea nel resto del mondo e trovarla nell'intensa e melanconica **Agua & Vinho** del compositore brasiliano di origini siculo-libanesi Egberto Gismonti. Grandi gli applausi del pubblico che ha accolto con affetto anche il ben più allegro **Aracelia**, di Nenna, introdotto dall'affettuosa e compiaciuta presentazione di Manuel. Dedicato ad una bella sera di festa estiva, è riuscito a farci sentire i profumi e il tepore di una stagione che quest'anno sembra essersi dimenticata di passare di qua. E, dopo un omaggio al genio di Morricone, è stato piuttosto curioso sentir risuonare le note klezmer di **Oy Tate** tra le pareti di questa chiesa cattolica, temporaneo palcoscenico per questi due straordinari musicisti, sempre alla ricerca dei molteplici suoni dell'area mediterranea. Ma di sicuro, quello che più ha colpito i presenti, è stato il festoso rincorrersi delle note tra le mani di Manuel e Giulio che, con il loro raffinato virtuosismo, hanno incantato tutti. Le sorprese, però, non sono certo finite qui, e nemmeno la voglia di sperimentare dei due chitarristi che hanno, a questo punto, chiamato sul palco la violoncellista Bruna di Virgilio per farci ascoltare due brani assolutamente inusuali e straordinari come **Nanda**, dell'Indiano Trilok Gurtu, dalle atmosfere quasi celtiche, e **Alfama**, dei portoghesi Madredeus. Grande il successo anche per questa piccola chicca, prima di arrivare al gran finale, con quello che è stato il brano che ha fatto incontrare Giulio e Manuel e che racchiude, in fondo, il senso del loro progetto musicale, **Mediterranean Sundance**, di Al di Meola.

Forti emozioni e tecnica impareggiabile, accompagnate dagli immancabili sorrisi di intesa, hanno riempito il cuore del pubblico che ha premiato i nostri artisti con scrosci di applausi e richiesto subito l'immane bis. E allora via, in un turbinio di note, con un ultimo, gioioso brano quasi fatto apposta per giocare a sfidarsi a chi ne fa di più, scambiandosi sguardi e sorrisi soddisfatti di chi, con una profonda leggerezza e grande maestria, è riuscito ad offrirci uno spettacolo di altissimo livello e grandissima qualità. E, infine, ancora tanti applausi, tantissimi. Tutti davvero meritati.

Patrizia & Mauro Gattoni

JOAN THIELE E VALERIO CARBONI- THE RAINDROPS TRIO Soriso - 2 agosto 2014

La pioggia battente caduta in questa serata non è riuscita a fermare il popolo de UN PAESE A SEI CORDE, composto da amici affezionati e nuovi volti che di volta in volta si aggiungono. Armati di ombrello, hanno tutti affrontato l'erta salita e poi la scalinata della bella chiesa di San Giacomo per assistere al primo appuntamento con la CHITARRA FEMMINILE SINGOLARE (ma non troppo...), certi di poter assistere ad uno spettacolo di alto livello. E sicuramente ne è valsa la pena. Anzitutto perché c'era la possibilità assistere ad un doppio concerto, prima con Joan Thiele, accompagnata dal contrabbasso di Valerio Carboni, e poi con The Raindrops Trio, formato da Eva Feudo Shoo con Dario Bersanini al sax e Giovan Paolo Decca Mikumaku alla batteria. Poi perché ognuna delle chitarriste ha offerto un'esibizione a suo modo straordinaria, ma legata a quella dell'altra dal filo rosso dell'amore per il Sudamerica e dall'origine cosmopolita delle due protagoniste. Se si aggiunge che nessuna delle formazioni ha al suo attivo alcun CD, è chiaro quanto questa serata fosse unica ed irripetibile.

La prima ad entrare in scena è stata Joan Thiele, giovanissima cantautrice che porta nel sangue e nel cuore un po' di Argentina, di Canada e di Colombia, dove sono le sue origini, che le danno quel tocco di internazionalità che la fanno scrivere e cantare in Inglese, e non solo. Uno scricciolo abbracciato alla sua chitarra, una piccola madonna coi lunghi capelli sciolti sul lungo abito color del cielo. Emozionata e grintosa, ha sedotto il pubblico con la voce morbida e la fresca semplicità. Deliziose e delicate le sue **Water e Heart Beat**, con cui ha aperto il concerto tutta sola prima di chiamare Valerio Carboni ad accompagnarla al contrabbasso. Niente capelli per lui, ma, in compenso, tanta bravura e simpatia da non far sentire la mancanza di altri strumenti (né dei capelli...). E' stato davvero straordinario accorgersi di come, se ben suonati, due strumenti e una bella voce possano bastare a fare un'orchestra, e i due giovani musicisti ne hanno dato prova anche negli arrangiamenti molto ben riusciti, come quello di **You Make me Smile**, di Aloe Blacc, oltre che nelle canzoni originali, dalla divertente **Crazy Thought**, alla fresca **Laura** - in Francese - fino all'intensa **Rainbow**, dedicata alla madre, con cui hanno concluso la loro performance. Grande il calore degli applausi che i presenti hanno concesso, deliziati dalla delicata forza musicale della giovane cantautrice. Fuori, intanto, il temporale imperversava, ma nessuno ci stava facendo più molto caso, non fosse stato per i lampi che illuminavano le vetrate come i flash dei fotografi. Quando poi sono saliti sul palco The Raindrops Trio ed Eva Feudo Shoo ha cominciato a cantare, anche i tuoni si sono zittiti. Avevamo conosciuto Eva lo scorso anno, nella veste di chitarrista classica che, però aveva lasciato intendere di avere anche dell'altro da offrire con un bis dal gusto brasiliano. E questa sera eccola a offrirci uno spettacolo straordinario e dal respiro più internazionale e coinvolgente. Là, ritta al centro della scena con gli occhi chiusi, elegantissima nel suo lungo abito viola, ha intonato **Arenita Azul**, ed è stato come se non esistesse nient'altro intorno a lei. La sua voce calda e potente è risuonata nella chiesa con l'unico accompagnamento di una leggera percussione sulla chitarra, mentre il pubblico si incantava ad ascoltarla, stregato dalla sua forte personalità. Il piccolo canto messicano, racchiudeva, in fondo, un po' anche della sua vita, di quella curiosità che la sua pelle scura mista all'accento bresciano, le hanno reso consueta. Ma, sempre col sorriso sulle labbra e quegli occhioni che spalancava per dare maggior enfasi ai brani e dirigere alla perfezione i suoi due compagni di viaggio, Dario Bersanini al sax e il venezuelano Giovan Paolo Decca Mikumaku alla batteria, sempre precisi e misurati. L'amore di Eva per le note profonde del violoncello (altro strumento con cui si diletta), ha fatto aggiungere una settima corda alla sua chitarra e in **Caravan**, di D. Ellington, già se ne poteva godere l'effetto, potenziato da un arrangiamento in grado di sfruttare al meglio le sue doti vocali. **Usando Under African**

Skies, di Paul Simon, come ponte musicale, ci ha poi portato alle falde del Kilimangiaro, dove un uccellino, col suo verso, le ha dato ispirazione per una nuova e divertente canzone, **Mbuku's Song**, che col suo ritmo allegro ha scatenato il buon umore in tutti i presenti, onorati, per di più, di ascoltarla in prima assoluta. Alternando intensità e leggerezza, brani originali e arrangiamenti raffinati, Africa e Sudamerica, jazz e brani popolari, Eva è riuscita ad offrire un concerto straordinario, cantando, suonando con tecnica sopraffina e trascinando con grinta gli altri componenti del trio, che l'hanno sostenuta col loro impeccabile accompagnamento. Il pubblico ha applaudito sempre con grande entusiasmo, dimenticando il temporale che imperversava fuori dalla chiesa. La simpatia istrionica di questa artista ci ha accompagnati fino alla fine del concerto, spaziando da **La Maza**, del messicano Rodriguez, alla brasiliana **Feira de Mangaio**, e poi ancora in Messico per una spettacolare **Nueve Viento**, di Lila Downs, e chiudere di nuovo in Brasile con la festosa e già conosciuta **A Ladeira da Preguiça** di Gilberto Gil. Uno spettacolo così straordinario non poteva certo terminare senza almeno un bis e così al The Raindrops Trio si sono uniti anche Joan Thiele e Valerio Carboni per una **Don't Worry be Happy** meravigliosamente improvvisata. Ma con applausi ed entusiasmo alle stelle era impossibile accontentarsi di un pezzo soltanto e allora ancora una bella canzone di Joan, con Eva a fare i cori e tutti i musicisti ad accompagnare, per chiudere la serata in bellezza e lasciare fuori ancora un po' il freddo di quest'estate mai cominciata.

Patrizia & Mauro Gattoni

ROBERTO DIANA

Gravellona Toce - 3 agosto 2014

Ormai è un dato di fatto: a Gravellona Toce UN PAESE A SEI CORDE non riesce proprio a fare un concerto all'aperto. Poco male, se l'alternativa è il bel salone parrocchiale, da poco restaurato, che don Brunello ha messo a disposizione. Così i molti spettatori accorsi hanno potuto godere del bellissimo concerto di Roberto Diana senza patire il freddo seguito alla solita pioggia. Un concerto delizioso e struggente che il chitarrista sardo ha portato per la prima volta da queste parti. Ci ha fatto ascoltare una musica intensa e vitale, che nasce dalla sua patria, la Sardegna, dalle sue origini, dalle sue esperienze per tendere le braccia verso il resto del mondo. Melodie in parte già racchiuse nel suo CD **Raighes Vol. 1** (Radici, appunto), e in parte ancora inedite, che raccontano la sua storia a chi lo ascolta, ovunque, senza bisogno di parole, perché le radici non sono un'ancora, ma un punto di partenza. E allora ecco **S'Astore**, viaggio negli occhi di un falco, un cacciatore, che si libra sopra la sua terra, e che ha fatto sentire tra le note la potenza di ogni battito d'ali, ogni picchiata, ogni planata, fino alla posa finale. Ma poi anche **Coffee Break**, nato dal viavai dell'aeroporto di Los Angeles, per poi toccare corde più intime, con il racconto intenso e delicato della perdita del padre, prima, con **If You Are Happy**, e della madre, poi, con **Empty Rooms**, dal ritmo dolce squarciato dalle urla di dolore di uno strumming potente. Il pubblico, commosso e coinvolto dalle sue storie, ha applaudito entusiasta brano dopo brano, fino ad arrivare alla presentazione del suo ospite a sorpresa: Edward Abbiati, leader dei Lowlands, band pavese in cui Diana milita. Questo gigante italo-inglese, dallo sguardo buono e la camicia a scacchi, ha abbracciato la sua chitarra dalla tracolla lucente per farci ascoltare qualche ballad, duettando con Roberto, pronto anche a fare i cori. Applauditissima, fra le altre, **It's Only Rain**, da una frase di sua madre, particolarmente adatta a questa pazza estate, con cui Ed si è congedato. Le sorprese non erano però finite, e la dolcissima **Trumas**, di Piero Marras, è stata l'occasione per ascoltare Roberto cantare accompagnandosi con una Weissenbord lap steel guitar, dalle sonorità straordinarie, che il chitarrista sardo ha dimostrato di saper sfruttare con infinita sapienza. E quando, con lo stesso strumento, ci ha fatto ascoltare **Deus ti salvet Maria**, dedicandola ai genitori, l'emozione nella sala è arrivata alle stelle. Tanti gli applausi che il pubblico gli ha tributato, mentre Roberto tornava all'acustica per gli ultimi brani del concerto. Dopo aver duettato persino col campanile, ha mostrato anche la sua anima rock, coinvolgendo il pubblico a tenere il tempo con le mani, mentre si lasciava andare in un brano dal ritmo scatenato e ricco di percussioni, **Airport Dance**, nato dall'incontenibile voglia di ballare di una bimba francese di fronte alla sua chitarra in una sosta in aeroporto. Irrinunciabile il bis, dopo i grandi applausi dei presenti, e Roberto ha richiamato Edward per un brano unplugged, suonato e cantato in mezzo al pubblico, nella penombra della sala. Un finale di pura poesia, di grande emozione, che ha fatto chiedere di non smettere, di non lasciarci così e suonare ancora. **Prayer** è stato l'ultimo, delicatissimo pezzo con cui Roberto Diana ci ha salutato, stavolta per davvero, dedicandolo a tutto il pubblico attento e caloroso de UN PAESE A SEI CORDE.

Patrizia & Mauro Gattoni

ROBERTO MARCOTTI
Pettenasco - 9 agosto 2014

La chiesa di S. Caterina ha accolto in questa serata il concerto di un emozionatissimo Roberto Marcotti. Il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE, sempre così attento ed educatamente silenzioso, è riuscito, suo malgrado, a mettere un po' di agitazione al chitarrista di Fidenza che, probabilmente, non si aspettava tale benevola accoglienza. **Summershop**, brano nato facendo il commesso in un negozio di strumenti, ha dato inizio al suo concerto fatto tutto di composizioni originali, in modo... originale: il leitmotiv della serie televisiva "Law & Order" usato come intro, ha divertito i presenti che, per un attimo, si sono domandati se non ne fosse proprio lui l'autore. Ma la musica che è venuta dopo si è rivelata una piacevole e fresca novità, proseguita poi con la dolcissima **Pour Sabine**, con cui ha conquistato il cuore della moglie. Il suo amore per il Sudamerica ha prodotto alcuni brani divertenti, e altri molto intensi, come quelli scritti per lo spettacolo Storie di Calci - tratto da un romanzo dell'argentino Soriano -, da cui ci ha fatto ascoltare **Appunti per Un Nuovo Romanzo** e **Milonga del Sol**. Il pubblico ha apprezzato questo musicista delicato che, con la sua timida simpatia, ha presentato la sua musica, brano dopo brano, ricevendo sempre grandi applausi. **25**, bel pezzo ritmato, ha chiuso, inaspettatamente, la prima parte del concerto, quando Roberto si è preso qualche minuto per riprendere fiato, forse sopraffatto da tanto inatteso successo. Il buon Domenico Brioschi ha prontamente riempito il vuoto in scena, con qualche parola sul protagonista della serata, in attesa di poterlo richiamare per farci ascoltare altra bella musica. Ed eccolo allora ritornare per suonarci **Viaggio**, una deliziosa cascata di note che ha preso vita attraversando l'Emilia. Ma la grande emozione era ancora lì, pronta ad attanagliargli le mani e rendergli difficile la concentrazione. Peccato, perché la passione messa nella sua musica era arrivata alla platea, che ora soffriva con lui per quel momento di difficoltà. Grandi gli applausi per il ritmo dell'elegante **Sabor de Tabaco**, dedicato al suo amore per i sigari cubani. Finalmente l'affetto del pubblico gli ha fatto tornare il sorriso e il gusto per la battuta, facendolo approdare ad un bis, un **Candombe** di Pujol dall'aria allegra, che gli ha fruttato la calorosa richiesta di un ultimo brano ancora. E Roberto ci ha regalato un pezzo festoso di musica argentina, per chiudere in bellezza una serata raffinata e piena di emozioni.

Patrizia & Mauro Gattoni

PAOLO MARI

Feriolo di Baveno - 10 agosto 2014

Difficile vedere le stelle cadenti in questa notte di S. Lorenzo. La pioggia non da tregua in questa estate impossibile e UN PAESE A SEI CORDE ha spostato il suo concerto all'interno della chiesa di S. Carlo, anche per scaldare i cuori dei suoi spettatori al sole della musica brasiliana di Paolo Mari. Con buona pace del parroco, rassicurato (o forse dispiaciuto?) dalla mancanza delle ballerine, come ha raccontato Paolo presentando il suo spettacolo. Brasile, per molti, vuol dire samba, e allora niente di meglio di **Mas que Nada**, morbida e calda, per cominciare, per proseguire poi con un altro classico, stavolta di João Gilberto, **O Pato**. Raccontando piccoli aneddoti, con quel modo spiritoso e garbato, è riuscito a rendere ogni brano più vivo e presente, sottraendo i brani più noti all'inevitabile effetto "trenino" a cui anni di veglioni e pianobar li hanno condannati. Ma anche a far conoscere la storia delle sue composizioni originali, come la deliziosa **Aqui e Agora**, con cui ha rivelato al pubblico i segreti e le suggestioni di un mondo lontano, amato da tutti, ma, in fondo, conosciuto solo in superficie. Quante volte abbiamo ascoltato la **Samba de Orfeu**, di Bonfá, senza nemmeno conoscerne il titolo! Di classico in classico, passando da **Desafinado**, di Joao Gilberto, con una piccola storia della bossa nova, a **Manhã de Carnaval**, ancora di Bonfá, siamo tornati poi alle composizioni originali di Paolo. La dolcissima **Saudade**, spiega in musica questo termine intraducibile in Italiano, mentre **Corpo e Alma** mostra la natura più profonda del popolo brasiliano, tanto carnale quanto spirituale. Romanticissimo l'omaggio a Vinicius de Moraes, con **Eu Sei que vou te amar**, per poi terminare il concerto con altri brani originali, attraverso i quali raccontare altre storie di quel Paese tanto amato, come **Jogos de Meninos** e **Madiba**. Grande il successo per il chitarrista toscano che, con il suo sorriso e le sue simpatiche chiacchiere, oltre che con la grande bravura, ci ha portato al di là dell'oceano per farci dimenticare il grigio di questo nostro clima. E il lungo applauso, tributatogli dal pubblico, è riuscito a sortire l'effetto di un doppio bis, dal contenuto assolutamente inatteso. Già, perché, dopo tanto Brasile, tutto potevamo prevedere fuorché il **Va Pensiero** di Verdi. Un arrangiamento intenso e commovente, come solo un musicista tanto sensibile poteva realizzare e che ha conquistato tutti i presenti, che non la smettevano più di applaudire. Per riuscire a mandarci a casa, a Paolo Mari non è rimasto altro che suonare un ultimo, dolcissimo brano, **Asa**, in Italiano 'ala', o anche acronimo di Agora Sol Amor, scritto per celebrare una bella storia d'amore. Fuori la pioggia continuava a cadere, ma ora eravamo pronti ad affrontarla con un sorriso in più.

Patrizia & Mauro Gattoni

MATTEO NEGRIN

Madonna del Sasso - 15 agosto 2014

Freddo questo Ferragosto sulla rupe della Madonna del Sasso, con la sua splendida vista sul lago d'Orta. Diversi coraggiosi sono saliti fin quassù per il concerto di questa serata, pochi i fedeli che sono arrivati nella bella chiesa con la processione per la festa patronale. Ma i presenti hanno potuto godere di un concerto delizioso e originale, frutto di una grande preparazione classica e di una continua ricerca di nuove situazioni musicali. Il torinese Matteo Negrin, con la sua competenza e una parlantina a metà tra il didatta e il piazzista, ha conquistato le simpatie e l'attenzione di tutti, comprese alcune signore un po' agée, inizialmente perplesse, ma poi sempre più divertite. Il primo brano, particolarmente melodico, è servito a rompere il ghiaccio (è proprio il caso di dirlo, vista la temperatura!), permettendo a Matteo persino di togliere la giacca, prima di cominciare a chiacchierare col pubblico raccontando la sua voglia di rivisitare la musica degli anni '80 armato di chitarra e di un pizzico di elettronica. Gli anni della sua adolescenza, delle canzoni sulle musicassette comprate al mercato, del primo bacio dato in gita, con Susan Vega a far da sottofondo. E allora ecco **Tom's Diner** prendere vita pian piano, grazie ad una piccola loop station in grado di registrare, sommare e restituire tutti i suoni che Matteo produceva con la sua chitarra, oltre che con la voce, fino a formare una vera band con cui suonare davvero. Anche un CD infilato tra le corde e percosso rudemente è servito allo scopo di costruire un vecchio brano degli INXS, ma è solo grazie alla sonorità un po' stonata dello xilofono colorato rubato alle sue bimbe, che ha potuto creare **Nella Prossima Vita**, deliziosa e malinconica come un carillon. E, prima che qualcuno potesse pensare a un Matteo Negrin bravo solo con gli effetti speciali, eccolo subito partire con un bel blues dal ritmo trascinate, tanto per scombinare un po' le carte. Con chiarezza illuminante, condita da una garbata ironia, ha proseguito la sua lezione sulla costruzione dei brani da parte dei DJ degli anni '80, che lui ha deciso di emulare usando solo la chitarra, ma poi ha di nuovo spiazzato tutti quanti, facendo spegnere luci e amplificazione per eseguire un bel brano di musica classica alla fioca luce delle candele. Ma solo per un attimo, perché di certo rievocare gli Hong Kong Syndikat o i Velvet Underground ha un fascino ben diverso e nel pubblico erano molti quelli che sorridevano ritrovando con stupore ricordi cancellati dal tempo. Però, che meraviglia scoprire anche le sue composizioni scritte come brani di studio per i suoi allievi o la bella Ninna Nanna di origine nordeuropea arrangiata in stile magrebino, ispirandosi ai suoni del suo quartiere, S. Salvario, a Torino. La promozione del suo CD **Post Elettronica vol. 1**, poi, avrebbe fatto impallidire le migliori televendite, conquistandogli, fra le risate generali, il contributo di parecchi presenti alla "causa benefica di un nuovo zaino di Peppa Pig" per le sue bimbe. Tra battute e sorrisi, riuscendo nella non facile impresa di coinvolgere un pubblico eterogeneo in questo suo spettacolo inconsueto e incredibile, Matteo è arrivato al termine del concerto. E, per chiudere in bellezza, si è rimesso la giacca per un bis davvero elegante e particolare, un regalo unico e speciale per l'imminente compleanno di Lidia. Per lei ha eseguito un brano a lume di candela, dolce e delicato, dando la buona notte a tutti in un'atmosfera di grande magia.

Patrizia & Mauro Gattoni

ANDREA CASTELFRANATO

Stresa - 17 agosto 2014

Stresa ha finalmente regalato un cielo sereno e, con esso, la possibilità di un concerto all'aperto nel bel giardino affacciato sul lungolago della Villa Ducale (sede del Centro Studi Rosminiani). Ed è stata una vera fortuna, perché lo spettacolo di Andrea Castelfranato meritava di poter essere fruito dal maggior numero di persone possibile e di godere anche dell'applauso dei numerosi turisti, richiamati dal fascino della perla del lago Maggiore. Rotto subito il ghiaccio, scherzando sul suo buffo cognome, così in contrasto con la splendida facciata della villa che gli faceva da scenografia, ha dato il via alla serata con un brano pieno di energia, **I Remember You**. La bella melodia, i giochi delle percussioni e le mani, che sembravano danzare sulla chitarra, hanno catturato gli spettatori che hanno immediatamente capito che questo sarebbe stato uno spettacolo da non perdere. E hanno avuto ragione, perché l'artista abruzzese è riuscito a riunire nelle sue mani quanto di meglio la chitarra possa offrire. Con grande simpatia e capacità di intrattenere, ha accompagnato il pubblico in un bellissimo viaggio in giro per il mondo delle sei corde, in cui fondere i suoi studi classici, musica degli anni '80, flamenco, Beatles, tradizione popolare, blues e ritmi balcanici, senza dimenticare le sue composizioni originali. Il tutto condito da una tecnica spettacolare che ha lasciato tutti a bocca aperta. Soprattutto chi sa quanto lavoro, quanto studio ci sia dietro a tutto questo. Mentre a molti sembrava semplicemente impossibile che ci fosse un solo musicista a suonare **Get Back** dei Beatles, Andrea era già pronto a giocare con un suo vecchio blues, **Sweet Little Town**, con cui fingersi anche un po' contrabbassista. Nel passare da un'accordatura all'altra, è riuscito persino a raccontare la storia della chitarra acustica, con le sue tecniche sperimentali e stravaganti, tenendo tutti incollati alle sedie, mentre sempre più gente si assiepava all'interno del cortile. Imperdibile **Louisiana Blues**, vero concentrato di questi stili, compreso quello di suonare con lo strumento capovolto sulle ginocchia! La dolcissima **Kiitos**, insieme alla più famosa **Memories**, ha poi mostrato il lato più romantico di Castelfranato, prima di fare una capatina anche nel mondo delle corde di nylon e cambiare ancora repertorio. L'aria della sera, intanto, si è fatta più fresca, ma nessuno è andato via e, pur stringendosi nei giubbini, tutti hanno preferito restare a scaldarsi al calore di questo bello spettacolo. Il suono morbido della chitarra classica ha portato una musica fatta di flamenco e ritmi balcanici, con una strepitosa **Appassionata** (forse un po' appesantita dalla pur discreta base in sottofondo) in cui Andrea si è scatenato in virtuosismi mascherati dai sorrisi e dalla leggerezza con cui condivide il tutto. E dopo un salto in Brasile, con **Baden**, cosa c'è di più esotico di **Vola Vola Vola**? Non sarà australiano, come ha tentato di farci credere, ma questo brano della tradizione abruzzese, nelle sue mani, è diventato magico. Dopo aver provato a coinvolgere il pubblico nei cori di **Figlio Unico** di Riccardo del Turco, ecco un vero momento "chitarra bar", con un mix di brani degli anni '70 e '80, in cui la grande maestria di Castelfranato si è prestata al puro intrattenimento. E **'O Sole Mio** lo vogliamo lasciar fuori? Certo che no, ma in salsa country diventa più cosmopolita. Niente di meglio per divertire i molti turisti - stranieri e non - presenti questa sera. Tantissimi gli applausi per questo strepitoso chitarrista che, ormai giunto alla fine del concerto, è tornato a stupirci coi virtuosismi di una tecnica spagnola da togliere il fiato, le mani a danzare velocissime sulla chitarra. E sempre regalando al pubblico qualche attimo di allegra follia. L'irrinunciabile bis, ha visto Andrea tornare all'acustica per **Timeless**, un bel brano dal ritmo un po' ipnotico tratto dal CD **Two Worlds**, realizzato col bassista Giuliano de Leonardis. Così bello da far chiedere un altro bis e, per chiudere il cerchio di un concerto perfetto, Castelfranato ha salutato tutti col pezzo con cui ha aperto la serata, **I Remember You**, omaggio ad un grande innovatore della chitarra acustica, quel Michael

Edges che tutti venerano. Da stasera, però, saranno in molti ad adorare Andrea Castelfranato.

Patrizia & Mauro Gattoni

DUO MOKUSO e MARTA DOLZADELLI **Maggiara - Castello Conti - 23 agosto 2014**

Probabilmente, la cantina di un produttore di vino delle colline novaresi non è il primo posto a cui vien da pensare, quale teatro in cui assistere ad un concerto di chitarra classica. Ma ormai sappiamo che una delle particolarità de UN PAESE A SEI CORDE è di portare la musica nei posti più impensabili, a disposizione di quanti, altrimenti, difficilmente si avvicinerebbero a eventi simili. E, in questa serata di agosto, in cui il cielo sereno ha portato fra i boschi temperature quasi autunnali, la calda accoglienza della sala arredata con bottiglie di vino e opere d'arte ha fatto da sfondo ad uno spettacolo di rara eleganza, mentre un pubblico eterogeneo si assiepava sulle rustiche panche di legno. La gestione matriarcale delle Cantine Conti è sembrata l'ideale per ospitare questo secondo appuntamento di Chitarra Singolare Femminile (ma non troppo), piccola rassegna che, ormai, non può più fare a meno del Maestro Francesco Biraghi, impareggiabile nel condurre il pubblico nei meandri della musica colta con grande leggerezza. Dopo la sua esaustiva presentazione, la prima a salire sul piccolo palco è stata Marta Dolzadelli, elegantissima nel suo tailleur pantalone nero. Per lei un programma di musiche pensate e scritte per chitarra da Mauro Giuliani, con la **Grande Ouverture op. 61** in cui pare di cogliere il brio delle opere rossiniane, Mario Castelnuovo-Tedesco, fino a Joaquín Rodrigo, con i **Tres Piezas Españolas**, passando per le **Quattro Canzoni Catalane** di Miguel Llobet, che hanno creato qualche piccolo inciampo alle agili e abili dita di Marta. Il pubblico, che nel frattempo aveva riempito ogni angolo della cantina, l'ha premiata con lunghi applausi a cui lei ha risposto con grandi sorrisi luminosi. Che suono abbia la sua voce nessuno di noi l'ha scoperto, ma pazienza: per lei ha parlato la chitarra.

Il tempo di una rapida introduzione da parte del solito Biraghi, ed ecco già pronti sul palco Sara Rozzi ed Emidio Alfano, che insieme formano il Duo Mokuso, parola giapponese che significa "a occhi chiusi". Già, forse è così che andrebbe gustato il loro concerto, ma ci saremmo persi i giochi di sguardi tra i due musicisti, con i grandi occhi di Sara a tener vivo il dialogo tra le due chitarre. Anche nel loro programma, dal titolo: "A Tempo di Danza - Sguardo al Novecento", abbiamo ritrovato Castelnuovo-Tedesco ma, stavolta, in compagnia di Grieg, Albeniz, De Falla, Cardoso e Bellinati. Emidio ci ha accompagnato in questo piacevolissimo viaggio musicale con dotte spiegazioni e simpatici aneddoti, approfittando persino del trillo di un cellulare per svelare ai presenti l'origine della famosa suoneria, tratta dal Gran Vals di Tarrega. Ma sono stati gli occhi di Sara a calamitare l'attenzione del pubblico, catturato da quello sguardo ammaliatore, oltre che dalla forza interpretativa dei due musicisti. Portentosa e sensuale la loro **Danza Ritual del Fuego**, di Manuel de Falla, mentre il **Jongo** del brasiliano Paulo Bellinati, col suo ritmo e le sue percussioni, è stato l'occasione per mostrare quanto labile possa essere il confine tra il mondo della chitarra classica e quello dell'acustica. Insieme ci hanno regalato uno spettacolo intenso, senza mai perdere di leggerezza. Grandi gli applausi hanno accompagnato ogni brano del Duo Mokuso e il pubblico entusiasta ha più volte richiamato i chitarristi nella speranza di poter ascoltare ancora un brano. Ma le nostre ospiti, le sorelle Conti, avevano già organizzato una degustazione dei loro prodotti e ai presenti non è rimasto che brindare a tanta bella musica.

Patrizia & Mauro Gattoni

PIERRE BENSUSAN

Verbania Pallanza - 30 agosto 2014

Un'incredibilmente calda serata estiva, in cui, ormai, nessuno sperava più, ci ha portati nella Collegiata di S. Lorenzo, bellissima chiesa della nota località turistica affacciata sul lago Maggiore. L'occasione era di quelle speciali: festeggiare i 40 anni di carriera di uno dei più importanti chitarristi della scena mondiale, oltre che vecchio amico de UN PAESE A SEI CORDE. Pierre Bensusan, un mito che ha richiamato ammiratori da ogni dove e catturato l'attenzione di chi che ancora non lo conosceva. La morbida camicia bianca, curvo sulla sua chitarra come un sacerdote intento a celebrare un rito sacro, immerso in un altare altamente tecnologico di amplificazione computerizzata e coi capelli mossi dalla brezza di un piccolo ventilatore così che nemmeno una goccia di sudore potesse disturbarlo, aveva un'aria quasi mistica. Grandi gli applausi che hanno salutato il suo primo brano, bellissimo nelle sue arie celtiche, e Pierre ha risposto col suo sorriso elegante e garbato, prima di immergersi di nuovo nella musica. Con **La Nuit des Météores** ha poi cantato per noi, in quel modo così particolare che, anche stasera, ha lasciato spaesati quanti ancora non lo conoscevano. È sempre strano l'effetto che Bensusan produce sul pubblico: la sua voce così variegata evidenzia un notevole difetto di pronuncia, eppure ammalia chi lo ascolta in maniera singolare, mentre pare che le sue mani si muovano a casaccio sullo strumento riuscendo, però, a produrre melodie complesse e deliziose, come quella, ad esempio, di **Nice Feeling**. E l'entusiasmo dei suoi numerosi fans ha riempito di calore la chiesa scatenando la vena istrionica di Pierre, che è sembrato finalmente aprirsi al pubblico, ora non più escluso da quel rapporto così intimo con la sua chitarra. C'era un po' di jazz, qualche ritmo sudamericano, arie celtiche e influenze nordafricane nella musica che Bensusan ha suonato, ma non sono mancati grandi classici quali **Demain dès l'Aube**, su testo di Victor Hugo. Molti anche i brani arricchiti da vocalizzi, che riportavano alla mente un certo jazz degli anni '60. Chino sulla sua chitarra, abbracciato al suo grande amore, eccolo ripartire in un lungo viaggio di note in cui accogliere ritmi berberi e giochi di percussioni, fino ad arrivare ad **Agadiramadan**, brano conclusivo del suo concerto. Ma i suoi ammiratori, venuti anche da molto lontano per ascoltarlo, non potevano certo lasciarlo andare così e hanno richiesto a gran voce il bis. E Pierre, è tornato per l'occasione ai suoi gorgheggi, lasciando in un angolo la chitarra, dopo averle donato una piccola, tenera, carezza. Un breve momento di riposo per la sua amata, riabbracciata subito dopo per l'ultimissimo brano della serata, in cui riunire ritmi allegri, vocalizzi e virtuosismi musicali per salutare il suo pubblico che lo ha salutato con lunghissimi applausi. Pronto a festeggiare altri anni di gloriosa carriera.

Patrizia & Mauro Gattoni

THE BITTER CROP

Baveno - 31 agosto 2014

No, in questa serata non era possibile rimanere all'aperto, nel meraviglioso piazzale della chiesa parrocchiale di Baveno. Troppo freddo. Troppe nuvole temporalesche. Fortunatamente, c'è sempre il Salone Nostr@domus pronto ad accogliere i concerti de UN PAESE A SEI CORDE, ed è proprio sul suo palco che hanno trovato posto tutti i componenti de The Bitter Crop, band milanese/fiorentina che già avevamo apprezzato lo scorso anno, anche se solo in duo. Questa volta, oltre alla carismatica Sara Mambrini, con la sua voce nera, e al poliedrico Val Bonetti, chitarrista e arrangiatore, erano presenti anche il contrabbassista Cristiano Da Ros e il batterista Alberto Pederneschi. Non appena si sono spente le luci, siamo stati catapultati nelle atmosfere cupe dell'America rude dei primi decenni del secolo scorso dal suono intenso e drammatico della resofonica di Val Bonetti che, solo sul palco, ha aperto il concerto con **Dark Was the Night**, del mitico Blind Willie Johnson. Il contrabbasso di Da Ros prima e la batteria di Pederneschi poi, si sono inseriti quasi in punta di piedi per continuare con un altro brano di Johnson, **The Soul of a Man**, in un crescendo che ha visto protagonista la grande voce di Sara Mambrini, potente e ruvida al punto giusto. Il bell'accento toscano con cui Sara ha presentato la formazione e i brani della serata, ci hanno riportato per un attimo nell'Italia dei nostri giorni, ma solo per un attimo. La musica era pronta a farci vivere le atmosfere del blues delle origini, sempre in bilico fra spiritual e ragtime, tra religione e bordelli. E gli aneddoti con cui la cantante condivideva ogni pezzo, ci costruivano intorno ora locali fumosi, ora vicoli pieni di polvere o tettoie fatiscenti, dove povertà e voglia di riscatto facevano nascere questa splendida musica. Memphis Minnie, Sweet Emma Barret, Bessie Smith, con le loro canzoni, attuali più che mai, rivevano ad un secolo di distanza sul palco di Baveno grazie alla splendida interpretazione di Sara che ha trovato nella chitarra di Val Bonetti l'accompagnamento perfetto. L'uso dell'acustica alternata alla resofonica sottolineava il carattere di ogni brano, mentre basso e batteria erano assolutamente perfetti, con la sapienza che consente di essere supporto ritmico discreto, ma pronti a regalare assoli preziosi come perle. E se fuori i lampi annunciavano il temporale, dentro il pubblico non pensava ad altro che ad applaudire con entusiasmo questi musicisti così speciali. Davvero imperdibile per gli amanti del blues (e non solo) questa serata che, oltre al bellissimo concerto, è riuscita ad offrire anche uno squarcio di storia della musica nera americana dell'inizio del '900, facendoci incontrare vecchie glorie, come Robert Johnson, Skip James e Blanche Calloway, con brani ora presi dalla tradizione gospel, ora dai ritmi allegri e testi licenziosi. **Nobody Knows You When You're Down And Out**, di Bessie Smith, nel divertente arrangiamento di Val Bonetti, è stato il brano finale del concerto, su cui gli artisti hanno voluto ringraziare l'organizzazione e ripresentare i musicisti, prima dei bis, ben tre, che i presenti hanno chiesto a gran voce prima di lasciarli andar via. Inaspettato il primo brano scelto, **The House of the Rising Sun** - da tutti conosciuto nella versione inglese più recente -, ma così intenso e magico da emozionare tutti. Commozione stemperata da **So Different Blues** nella performance di un Val Bonetti in versione cantante, temporaneamente lasciato solo sul palco dai compagni che lo hanno poi raggiunto per concludere proseguendo con l'allegria sfrenata di **Nobody Knows You**, con cui hanno salutato e ringraziato il pubblico, stavolta definitivamente. Grandi gli applausi tributati dai presenti alla fine di questa meravigliosa serata, e un unico rammarico: non poterne portare a casa un ricordo inciso in un CD.

Patrizia & Mauro Gattoni

CHRIS PROCTOR

Invorio - 6 settembre 2014

Una calda e soleggiata giornata di settembre ha regalato al pubblico de UN PAESE A SEI CORDE la possibilità di godere finalmente di un concerto all'aperto, nel cortile della bella Casa Curioni a Invorio. Se la serata si è fatta più fresca, a scaldarla ci ha pensato Chris Proctor che, con la sua musica e la sua simpatia, ha conquistato tutti in un baleno. Questo gigante americano, dal sorriso imperturbabile, era già stato ospite del festival qualche anno fa ma, questa sera, in un italiano assolutamente perfetto, ha dato prova di essere anche un bravo intrattenitore, oltre che un grande chitarrista. I presenti lo hanno subito amato, ridendo alle sue battute e applaudendo i brani bellissimi che ha suonato, mescolando accuratamente composizioni originali e arrangiamenti di pezzi celebri. **Tap Room**, dedicato all'unico bar presente vicino a casa sua - nello Utah -, contro 14 chiese e un sacco di Mormoni, ha aperto la serata in maniera allegra e divertente, prima di un'intenso **Hotspot**, ispirato dal forte traffico legato alle Olimpiadi di Salt Lake City del 2002. Persino il racconto dell'attimo di panico per essere rimasto incidentalmente chiuso nel bagno, col rischio di non arrivare in tempo sul palco, si è trasformato in un momento di cabaret, così come la dedica di un blues scatenato, **Henry's Shuffle**, al suo allievo meno promettente. Presentando **Night in White Satin**, cover dedicata a Domenico, ha invitato tutti a non pensare alle parole italiane della canzone (dei Nomadi: Ho Difeso il mio Amore, ndr), anche perché lui non avrebbe certo cantato, non volendo far scappare il pubblico! Ci siamo fidati e non abbiamo potuto fare a meno di applaudire anche la serie di medley di musiche tradizionali celtiche e scozzesi, ma anche dei Beatles. E come non apprezzare **Deco Drive**, brano nuovissimo e vivace ispirato da una trasmissione televisiva americana? Tra aneddoti e battute, oltre che a tanta buona musica, la serata è volata in un lampo e, tra una risata e un applauso, è incredibile pensare alla leggerezza di questo musicista che, reduce da una grave malattia, riesce ad affrontare ogni attimo della vita senza mai abbandonare il sorriso. E' stata una bella lezione per tutti, non solo per i chitarristi a cui Chris si è detto disponibile ad offrire un piccolo seminario, a fine concerto, a patto che portassero una buona bottiglia di vino. Mentre la serata stava ormai volgendo al termine, nel bar vicino si preparavano a dar inizio ad una festa country, lanciando nell'aria i richiami dei DJ scalpitanti. Chris ha pensato allora che, come bis ci volesse un bel brano in tema, quasi a fare da ponte tra i due party. Magari un pezzo sui treni, di quelli che non possono mancare nel repertorio del perfetto musicista americano. **The Last Steam Engine Train**, di John Fahey, è stata la degna conclusione di un concerto festoso che ci ha insegnato anche a sorridere un po' di più. Sempre.

Patrizia & Mauro Gattoni

**FRANCESCA GALVAGNO –
GUITAR DUO ANGELA CENTOLA E ROBERTO MARGARITELLA
Pella - 7 settembre 2014**

Per il nono anno consecutivo UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Pella, sul lago d'Orta, là dove tutto è cominciato. Questa sera la bella chiesa di S. Albino ha fatto da palcoscenico all'ultimo degli appuntamenti dedicati alla Chitarra Femminile Singolare (ma non troppo...) accogliendo il doppio concerto di Francesca Galvagno, prima, e del Guitar Duo composto da Angela Centola e Roberto Margaritella, poi. Trattandosi di repertorio classico, non poteva certo mancare l'introduzione del Maestro Francesco Biraghi, anche se i musicisti sono stati bravissimi a spiegare autonomamente la musica che si accingevano a suonare. Ancor prima di sentirla suonare, i presenti erano già incantati da Francesca Galvagno che, elegantissima nel suo completo nero e coi lunghi capelli corvini sciolti, sembrava offuscare la bellezza di ogni Madonna ritratta nelle tele appese ai muri. Il suo bell'accento piemontese e l'entusiasmo quasi fanciullesco della sua voce l'hanno resa subito simpatica appena ha salutato il pubblico, dopo il primo brano suonato di getto, un **Preludio n. 1** di Villa Lobos, intenso e travolgente come solo un pezzo imparato fin da bambina grazie al padre, valente musicista, può suonare. I presenti hanno applaudito affascinati ogni pezzo, dal '500 spagnolo di Alonso Mudarra, alle note più recenti di Barrios, con la celeberrima **La Catedral**, e di Llobet, le cui **Variazioni su un tema di Sor** hanno scatenato l'immediata richiesta di un bis. Sicuramente l'esplosivo mix di bravura, glamour e simpatia non farà dimenticare tanto presto la performance di Francesca Galvagno che ci ha salutati con una giocosa polca di Tarrega, **Rosita**, lasciando la scena fra scrosci di applausi.

Dopo un'apertura di concerto di tale livello, la seconda parte non poteva essere da meno. E infatti il Guitar Duo era pronto ad incantarci con un'altra affascinante interprete della chitarra spagnola, un'Angela Centola dagli occhi di brace e la grinta di una tigre. Al suo fianco, Roberto Margaritella - bravissimo - sembrava quasi tirarsi un passo indietro, cavallerescamente, assumendosi anche il compito di raccontare e spiegare il mondo musicale in cui, insieme, avrebbero condotto il pubblico. Un mondo che, come il loro CD Sueño, ha come patria la Spagna, quella di Albeniz, Granado e De Falla, ma, soprattutto, quella della tradizione flamenca. E se **Granada**, di Albeniz, o la **Danza Española (Oriental)**, di Granados, risuonavano di note più dure di quanto i cultori del repertorio classico non si aspettassero, il Flamenco ha rivelato tutta la passione di Angela Centola e dato sfogo alla fiamma che ardeva nel cuore e nelle mani della chitarrista cusiana. Due chitarre flamenche hanno preso posto fra le braccia dei musicisti e la Fiesta ha avuto inizio. La **Malagueña** e il **Fandango** hanno dato una sferzata di energia a tutta la chiesa, mentre **Herencia Latina**, Rumba Flamenca di Paco Peña, faceva venir voglia di ballare ad un pubblico ormai conquistato dai ritmi andalusi. La **Sevillana** di Manolo Sanlucar ha rievocato nacchere e gonne svolazzanti, mentre le mani dei chitarristi si muovevano a ritmi sempre più indiatolati con **Panaderos Flamencos**, cavallo di battaglia di un giovanissimo Paco de Lucía. Grandi gli applausi che hanno accompagnato la performance del Guitar Duo, che ha avuto anche il merito di far conoscere un po' di più un genere musicale tanto popolare quanto poco conosciuto alle nostre latitudini. E alla richiesta di un bis, i due hanno risposto con un'altra Rumba Flamenca tradizionale, **A Tu Vera**, che ha chiuso il concerto con la consueta grinta e col regalo, finalmente, di un sorriso di Angela, sciolta dal successo che la gente del suo lago le ha tributato.

Patrizia & Mauro Gattoni

BOB BONASTRE

Suno - 13 settembre 2014

Settembre ha visto il ritorno di UN PAESE A SEI CORDE nella chiesa della Madonna Pellegrina alla Baraggia di Suno dopo un'attesa di due anni. Abbiamo così potuto riascoltare la poesia della musica di un artista che già in passato si era fatto amare: Bob Bonastre. In un italiano che lui stesso ha definito un po' esotico, se non esoterico, l'artista francese ha invitato il pubblico a seguirlo in un viaggio musicale che ha preso il via dall'Africa che gli ha dato i natali, accompagnando idealmente tutti quei migranti che hanno attraversato il mare cercando il paradiso in Europa e invece hanno trovato l'inferno. Con il primo brano, **Bamako**, dolcissimo e straziante, ci ha fatto ascoltare sonorità per noi inusuali, fatte di chitarra suonata e percossa come uno strumento africano e di voce incredibile, capace di cantare puri suoni e gorgheggi come fossero parole comprensibili ad ogni latitudine. **Like Tears of Joy**, ci ha invece portato in India ed è stato incredibile sentire come la sua chitarra, pur senza artifici elettronici, riuscisse ad evocare suoni e luoghi così lontani e diversi. Grandi gli applausi dei presenti e Bob ha proseguito chiacchierando nel suo buffo italiano, raccontando le storie racchiuse nelle sue canzoni senza parole. Col suo garbo disarmante ha conquistato tutti, mentre la sua musica incantava brano dopo brano. Un po' di allegria spensierata con **Summer Joy**, prima di un pezzo nuovo e toccante, **Yemenit Feet**, scritto da un amico e nato dalla voglia di pace suscitata dalle continue notizie di guerra dal Medio Oriente. Forte e drammatico, ha racchiuso al suo interno sonorità arabe ed ebraiche, trasformando per un attimo la chiesa in un luogo ai confini del deserto. Continuando ad usare la voce come fosse un altro strumento per duettare con la chitarra, ha fatto un'incursione anche nel mondo del jazz, con **Two Voices**, prima di presentarci un'incredibile sorpresa: un duo con Renato Pompilio, grande chitarrista verbanese. Conosciutisi per caso durante un festival, i due hanno scoperto una grande affinità, che ha fatto nascere una bella amicizia, e questa sera è stata l'occasione giusta per rincontrarsi e fare un po' di musica insieme. Così eccoli qui a suonare per noi **Insensatez**, di Jobim, con la delicatezza di due amici che si accompagnano l'un l'altro, senza prevaricazioni. E che magia hanno saputo creare con **Maiden Voyage** di Herbie Hancock: non pareva davvero che i due l'avessero provato solo qualche minuto prima del concerto. Dopo il lungo applauso del pubblico, Bob ha annunciato l'ultimo brano della serata, costituito in realtà dall'unione di due pezzi "africani" con cui omaggiare il Sud Africa di **Mandela** e il Senegal in cui è nato e in cui si immagina bambino al cospetto di uno stregone. Un piccolo pezzo di carta tra le corde e la chitarra si può trasformare in uno strumento nuovo, insieme alla voce di Bob che riesce a mutare forma e diventare profonda e misteriosa come quella di uno spaventoso sciamano. Il successo è stato grande, con un lungo applauso che ha premiato questo timido chitarrista parigino che, con la sua semplicità e bravura, ha conquistato tutti. E forse non è stata del tutto casuale la scelta del bis, **The Beautiful Losers** di Leonard Cohen, con cui ricordare, in questa nostra società che ci vorrebbe sempre al top, quanto sia invece molto più importante fare le cose con eleganza, e affrontare il mondo a testa alta. Un bel modo per salutarci e lasciarci qualcosa su cui riflettere, insieme al ricordo di una musica straordinaria.

Patrizia & Mauro Gattoni

MIKE DAWES

Armeno - 21 settembre 2014

Ecco, ci siamo. L'ultima data de UN PAESE A SEI CORDE è arrivata e gli instancabili Lidia e Domenico sono stati accolti per l'occasione in un comune nuovo, Armeno. Con l'intento di chiudere col botto la nona edizione della rassegna, sono riusciti ad accaparrarsi un chitarrista straordinario che sta facendo molto parlare di se in tutto il mondo: Mike Dawes. Il vecchio salone parrocchiale aveva tutta l'aria di essere stato chiuso per troppo tempo, ma per questa serata si è riempito di tanta gente, attirata dalla fama dell'artista inglese, ma anche dalla voglia di passare un ultimo appuntamento in compagnia degli amici di tutta un'estate. Così la presentazione di Lidia non ha impiegato molto a trasformarsi in commozione nel salutare e ringraziare tutti per averla seguita. A cancellare ogni tristezza, però, ci ha subito pensato subito Mike Dawes che, con un grande sorriso aperto e i lunghi capelli sciolti sulle spalle, è salito sul palco come se si trovasse nel più prestigioso dei teatri. Ad accoglierlo un pubblico numeroso, tra cui, in prima fila, non si poteva non notare anche il mitico Don Ross, reduce da una due giorni di workshop tenuto in seno alla manifestazione. Al giovane chitarrista inglese è bastato suonare la sua prima composizione, **Boogie Shred**, per conquistarsi la simpatia e l'applauso divertito dei presenti: allegra, piena di ritmo e arricchita con qualche piccola gag, è stata il modo migliore per presentarsi. Mike si è immediatamente rivelato anche un buon intrattenitore, pur parlando solo in inglese, avendo esaurito con "grazie" e "buonasera" il suo vocabolario italiano, raccontando un po' i brani che ha scelto di suonare e anche qualche piccolo aneddoto, riuscendo a scatenare le risate del pubblico persino sul suo drammatico arrivo in Italia un paio di giorni prima. Accolto da un borseggio e da un'incredibile grandinata, è stato colpito dalla visione di una piccola sposa cinese sorpresa dalla stessa tempesta ai piedi della Torre di Pisa, e che, fradicia di pioggia e di lacrime, ha potuto trovare riparo soltanto dentro un Mc Donald. A lei ha voluto dedicare stasera un suo vecchio e dolcissimo pezzo, **Somewhere Home**. Ma, oltre agli applausi e alle risate, è stata la sua bellissima musica a risuonare tra le pareti un po' scrostate, alternando agli originali anche qualche notevole arrangiamento. Spettacolare la cover di **Superstition** di Stevie Wonder che, con l'aiuto di un pizzico di elettronica a supporto di una grande tecnica, è riuscita a ricreare per un attimo le atmosfere funky degli anni '70 per un pubblico assolutamente entusiasta. Lo spettacolo è proseguito sempre ad altissimo livello, mostrando anche le solide basi su cui l'amore di Mike per la chitarra si è formato. Pierre Bensusan - recente ospite de UN PAESE A SEI CORDE - è uno di quei capisaldi e il giovane musicista ha eseguito il dolcissimo brano che Michael Hedges ha dedicato all'amico francese, riempiendo la sala di grandi emozioni. Naturalmente non poteva mancare un omaggio alla musica celtica, con un medley suonato alla moda dei pub inglesi, oltre che al genio di Tommy Emmanuel, con **Blue Moon**, prima di passare ad uno scatenato brano di Don Ross, **Tight Trite Night**. Quanto sarà stato emozionante suonarlo lì, davanti all'autore stesso? Chissà! Di sicuro, per noi, passare all'atmosfera disco delle note di **Titanium** - altro suo bellissimo arrangiamento - con Domenico a giocare con le luci colorate e creare quel clima da rave party all'oratorio, è stato assolutamente esilarante. Ma, in un baleno, ci siamo ritrovati al termine di questo fantastico concerto, grati a questo ragazzo inglese per aver trascorso una serata fresca e divertente. Tanti gli applausi con cui i presenti hanno voluto ringraziare Mike, sperando che non se ne andasse senza suonarci ancora qualcosa. E allora ecco la cover che lo ha reso famoso, **Somebody That I Used to Know** dei Gotie, sapientemente lasciata per ultima come una vera chicca, per salutarci col sorriso e cancellare quel po' di magone che già stava prendendo Lidia e, forse, anche il resto del popolo di questo PAESE A SEI CORDE.

Patrizia & Mauro Gattoni